

P. Rolando Palazzeschi SJ

LECTIO DIVINA

Sabato 30 marzo 2019

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Giosuè 5,9.10-12 2 Corinzi 5, 17-21 Luca 15, 1-3.11-32

PREGHIERA INIZIALE

DI SAN BENEDETTO DA NORCIA

*Padre buono e santo, ti prego:
dammi un'intelligenza che ti comprenda,
un sentimento che ti senta,
un animo che ti gusti,
una diligenza che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami,
un pensiero che sia rivolto a Te,
un udito che ti ascolti,
degli occhi che ti guardino,
una lingua che parli di Te,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti*

La liturgia di questa domenica è dominata dalla parabola comunemente detta del “**Figlio prodigo**”.

Si tratta di un testo molto conosciuto, e per questo motivo la sua lettura risente spesso di **interpretazioni** che vengono date per scontate.

Soprattutto ciò accade quando il testo del Vangelo di San Luca viene scelto per le celebrazioni di penitenza, nelle quali viene sollecitato l’impegno alla conversione.

E, quindi, l’attenzione viene concentrata **sul figlio che torna a casa**.

Non dico che sia una interpretazione sbagliata, ma in realtà la parabola lucana – e vale la pena sottolinearlo – mette l’accento molto più sulla misericordia di Dio, come ho fatto nell’omelia, che sull’impegno umano della conversione.

Voi, in questa **Lectio divina**, potete liberamente concentrare la vostra meditazione/preghiera sull’aspetto misericordioso del Padre o sull’aspetto penitenziale del figlio!

Sembra, infatti, che la stessa CEI, la Conferenza Episcopale Italiana, i nostri Vescovi, ci voglia indicare l’atteggiamento quaresimale della conversione, quando, per descrivere la decisione del figlio minore di tornare alla casa paterna (Lc 15,17), traduce così: “**Allora ritornò in sé e disse ...**”.

Questa espressione pare voler insinuare il pentimento del giovane, mentre in effetti il testo greco può essere tradotto più correttamente, come la premessa di una scelta egoistica, dettata non dal riconoscimento di un errore, ma dalla necessità di sopravvivenza. Infatti, traducendo alla lettera l'espressione greca, il testo dice: **“Andando verso sé stesso”**. In altri termini il ragazzo torna dal Padre per un suo interesse, per non morire di fame, dato che andando dal Padre avrebbe avuto di che vivere.

Anche il **discorso** che il prodigo prepara per l'incontro con il Padre (vv. 18-19) ha tutto l'aspetto di una **recita** e la sua stessa preparazione dice la mancanza di spontaneità.

Non solo, ma nel discorso del figlio si avvertono anche le conseguenze di una vita peccaminosa che gli fa perdere l'identità di figlio tanto da ritenere di non essere più considerato figlio, e che **gli fa perdere anche l'identità del Padre**, tanto da ritenerlo, il Padre, capace di trattarlo come servo, senza nemmeno lasciarsi sfiorare dalla possibilità di **essere perdonato**.

Tutti elementi negativi – e ce ne sono altri non solo nel figlio minore ma anche nel figlio maggiore – che in una celebrazione penitenziale dovrebbero far parte del riconoscimento peccaminoso e, quindi, del pentimento, della confessione e della conversione.

Elementi che hanno fatto mantenere il titolo della parabola: **parabola del figlio prodigo**.

Mentre l'altro aspetto che abbiamo meditato e mediterete nell'omelia, esige il cambiamento dello stesso titolo della parabola: **parabola del Padre misericordioso**.

Ed è questo atteggiamento misericordioso di Dio, che deve darci **il coraggio di tornare a Lui**, qualunque sia il peccato **che** ci ha separati da Lui.

È questo atteggiamento misericordioso di Dio, che ci permette di riscoprire la nostra condizione di figli e, in quanto cristiani, cominciare a camminare di nuovo, proprio come ci ricorda Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: **“Se uno è in Cristo [cioè se uno è cristiano] è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove”** (2 Cor 5,17).

È questo l'atteggiamento misericordioso di Dio, che fa dire a Papa Francesco, mercoledì passato, nella catechesi di piazza San Pietro, e ripetere più volte: **“Quando Dio perdona, dimentica! Quando Dio perdona, dimentica!”**.

Ed è questo atteggiamento misericordioso di Dio che fa del “Padre nostro” **il meraviglioso canto alla certezza che l'uomo non è mai solo**, anche quando si isola e si allontana da Dio.

E Sant'Agostino, un figliuol prodigo che **ha sperimentato la dolcezza** del ritorno nelle braccia del Padre, scrive questa bellissima preghiera:

*Dammi, Signore, un cuore che ti pensi,
un'anima che ti ami, una mente che ti contempi,
un intelletto che ti intenda, una ragione*

*che sempre e fortemente aderisca a te, che sei dolcissimo...
 Sii a me vicino nell'anima,
 vicino nel cuore, vicino nella bocca, vicino col tuo aiuto,
 perché sono malato d'amore,
 perché senza di te muoio,
 perché pensando a te mi rianimo...
 Le tue mani, Signore, mi hanno fatto,
 mi hanno plasmato,
 quelle mani trapassate dai chiodi per me.
 Tu hai scritto me con quelle tue mani:
 leggi, dunque, la tua scrittura e salvami!*

PREGHIERA FINALE

*Grazie, Gesù, di averci **rivelato un Dio così,**
un Dio, Padre inimmaginabile, ...
un Padre dalle incredibili spalle,
 sulle quali ci riporti all'ovile,
 quando Ti abbiamo abbandonato,
un Padre dalla incredibile ansia
 con la quale ci ricerchi,
 quando ci siamo perduti nella vita,
un Padre dall'incredibile abbraccio,
 col quale ci stringi,
 quando ritorniamo a Te,
un Padre che esplose di gioia,
 quando puoi richiamarci **"figli"**,
 fino al punto di non vergognarti di pronunciare
 di fronte al mondo e a tutta la Corte Celeste
 quelle incredibili parole:
"Ci sarà più festa in cielo
per un peccatore che si converte
che non per 99 giusti
che non hanno bisogno di conversione"
 (Lc 15,7).*